

I SINDACATI

«Tutti i valori saltati nei call center laureati che guadagnano 200 euro al mese»

PALERMO. La luce in fondo al tunnel non la riescono a intravedere, tanti sono i posti di lavoro ancora in bilico. Nei "tormentati mari" delle vertenze che pesano sull'economia siciliana ritengono che non ci sia una situazione meno grave dell'altra. È una voce univoca quella dei segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil: «Tutti i lavoratori hanno eguale dignità». Con una nota a margine, una vera e propria equazione: la mancanza di lavoro è uguale alla privazione della dignità per un individuo. Da Termini Imerese a Gela, da Palermo a Catania, c'è la necessità che l'emorragia di occupati «venga fermata al più presto». Così Michele Pagliaro, numero uno della Cgil Sicilia, secondo cui il «tempo non è un fattore neutro: la situazione è drammatica».

«Il tema vero – aggiunge – è che le politiche economiche e le misure messe in campo per la ripresa dell'occupazione, in Sicilia non stanno funzionando. Il Jobs Act e gli sgravi "a pioggia" non hanno spostato una virgola. Anzi qui da noi si continuano a perdere posti di lavoro nei settori tradizionali e contemporaneamente si crea precarietà». Pagliaro sostiene che in atto c'è una «svalorizzazione del lavoro, frutto di politiche neoliberiste». Un esempio? «Nei call center c'è gente con due lauree che prende 200 euro al mese. Il caso Almaviva è sintomatico di co-

me i diritti dei lavoratori siano ormai stati cancellati. In questo contesto, la lotta sindacale diventa complicata. Ecco perché riteniamo che i diritti vadano spostati dal contratto alla persona. Come Cgil lo abbiamo messo nero su bianco nella carta dei diritti universale del lavoro, sfociata nella presentazione al Parlamento nazionale di un ddl d'iniziativa popolare».

Anche Mimmo Milazzo, segretario della Cisl, chiede maggiori tutele. «Prendiamo il caso di Almaviva, dove il destino dei lavoratori è strettamente collegato alle commesse. Ebbene – argomenta Milazzo – bisogna salvaguardare i salari dei lavoratori in occasione dei vari avvicendamenti aziendali». Di commesse vive pure lo stabilimento Fincantieri di Palermo, dove si riparano navi ma non se ne costruiscono più: «Occorre una rimodulazione del cantiere navale, con la Regione che una volta per tutte si faccia carico delle infrastrutture ancora mancanti, come i bacini di carenaggio». Dalle navi alle auto. «Blutec, che ha rilevato la fabbrica Fiat di Termini, non sta rispettando gli impegni. Solo 90 gli operai assunti, ne devono rientrare al lavoro altri 400 circa. L'accordo di programma non è ancora partito e qui ci sono responsabilità sia a livello nazionale che regionale. Siamo fortemente

preoccupati». Preoccupazione che Milazzo estende pure all'Eni di Gela: «La riconversione del petrolchimico non si è concretizzata: un danno sia per i lavoratori sia per l'erario, perché dalla mancata raffinazione del petrolio vengono meno anche le tasse». Sulla stessa scia Claudio Barone, segretario della Uil Sicilia, che prosegue: «Per il polo chimico di Gela sono state tante le promesse, ma ancora non è partito niente. La bio-raffineria non c'è, abbiamo solo la certezza di avere migliaia di lavoratori dell'indotto che non hanno nessuna prospettiva. È grave per questi disoccupati, ma è grave anche perché la Sicilia perde un pezzo importante del suo tessuto industriale». Non tutto il quadro però è a tinte fosche. Qualche isola felice c'è: «L'Etna Valley regge bene – dice Barone – StMicroelectronic sta puntando su nuove tecnologie. Un segnale di speranza per i lavoratori e per una produzione di alta qualità». Bacchettate da tutti e tre i segretari alla Regione sul Patto per la Sicilia: «Le somme a disposizione vanno spese e in fretta per dare lavoro agli edili disoccupati e recuperare, tra le altre cose, una martoriata rete viaria».

D. D.

La denuncia. «Le politiche economiche in Sicilia non stanno funzionando»



Peso: 18%